

NICHOLAS JUBBER



# I RACCONTASTORIE

UN VIAGGIO NELLA STORIA SEGRETA DELLE FIABE  
E DEI LORO AUTORI



BOMPIANI  
OVERLOOK



## I RACCONTASTORIE



NICHOLAS JUBBER  
I RACCONTASTORIE

Un viaggio nella storia segreta delle fiabe  
e dei loro autori

**Traduzione di Andrea Asioi**

BOMPIANI  
OVERLOOK

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

JUBBER, NICHOLAS, *The Fairy Tellers. A Journey into the Secret History of Fairy Tales*  
© Nicholas Jubber 2022

First published in Great Britain in 2022 by John Murray (Publishers)

First published in the United States of America in 2022

by Nicholas Brealey Publishing

Imprints of John Murray Press

An Hachette UK Company

Internal artwork by Rosie Collins

John Murray (Publishers) – Carmelite House, Hachette Book Group,

50 Victoria Embankment, London EC4Y 0DZ

Nicholas Brealey Publishing – Market Place Centre, Market Place Centre,

53 State Street, Boston, MA 02109, USA

[www.johnmurraypress.co.uk](http://www.johnmurraypress.co.uk)

[www.nbuspublishing.com](http://www.nbuspublishing.com)

[www.nickjubber.com](http://www.nickjubber.com)

© 2023 Giunti Editore S.p.A./Bompiani

Via Bolognese 165, 50139 – Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30, 20124 – Milano – Italia

Le illustrazioni alle pp. 7, 74, 326, 380 e 381 sono state realizzate da Zungdesign.

Illustrazione di copertina © Jeugov

Progetto grafico generale: Polystudio

Progetto grafico di copertina: Francesca Zucchi

Si ringrazia per il testo restaurato della prima edizione napoletana del 1634-1636 del

*Cunto de li cunti* di Giambattista Basile, nella traduzione italiana di Michele Rak: ©

Garzanti Editore S.p.A., 1998

© 1999, Garzanti S.r.l., Milano

Gruppo editoriale Mauri Spagnol

L'Editore dichiara la propria disponibilità ad adempiere agli obblighi di legge nei confronti degli aventi diritto sulle citazioni riprodotte.

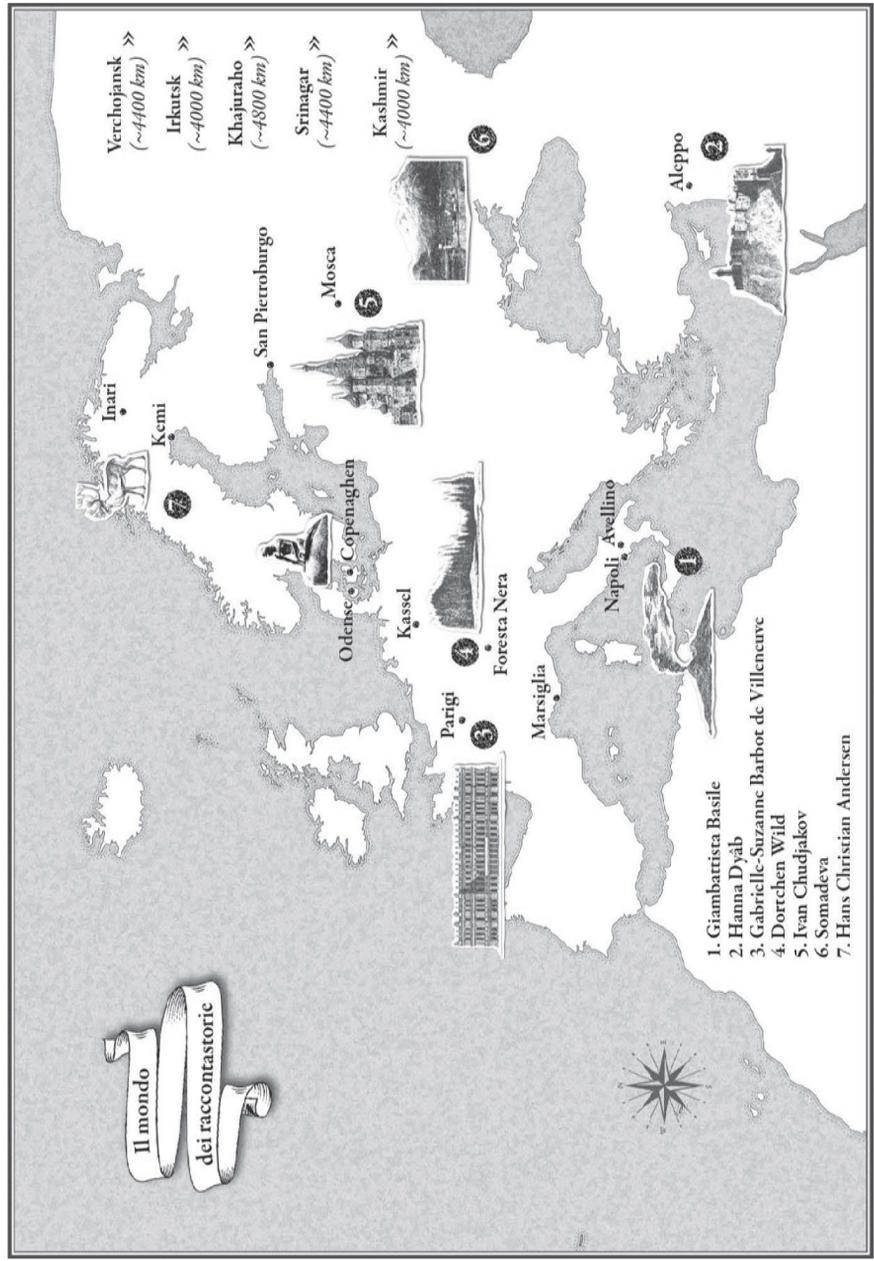
ISBN 978-88-587-9889-8

Prima edizione digitale: marzo 2023

*Per Anne-Marie e Christopher*



Il mondo  
dei raccontastorie



- Verchojansk (~4000 km) >>
- Irkutsk (~4000 km) >>
- Khajurahho (~4800 km) >>
- Srinagar (~4400 km) >>
- Kashmir (~4000 km) >>

1. Giambattista Basile
2. Hanna Dyab
3. Gabrielle-Suzanne Barbot de Villeneuve
4. Dorchchen Wild
5. Ivan Chudjakov
6. Somadeva
7. Hans Christian Andersen



## PROLOGO



A sette anni scoprii l'emozione della vita notturna. Bastavano un libro e una piccola torcia. La torcia me l'aveva data uno zio e il libro era un regalo di mia nonna: tre sterline e mezza di racconti, il tutto rilegato con una consunta copertina marrone. Si intitolava *A Treasury of Children's Literature* e conteneva alcuni estratti di romanzi. Ma a rimanermi impresse furono le storie delle fiabe.

Se chiudo gli occhi, il cuore comincia a battere un po' più forte e il sangue a fremere nelle vene, come quando, da piccolo, con le luci già spente da un bel pezzo, stavo rannicchiato sotto il tetto di caverna del mio piumone. La torcia trasformava le pagine in palinsesti d'argento, in magici portali spalancati su altri mondi. Seguivo Hänsel e Gretel nella foresta, cavalcavo con il principe arabo sul cavallo d'ebano, mi aggrappavo alla pelliccia sul collo della renna di Gerda, immaginando che le lenzuola sotto di me fossero i pascoli innevati della Lapponia.

Ero uno di quei bambini prigionieri del paese delle fate, e rimasi in balia dell'incantesimo più a lungo di quanto probabilmente avrei dovuto. Quelle storie, con i loro preamboli rassicuranti, mi irretivano, e poi, via via che sfrecciavano a rotta di

collo, mi tenevano incollato alle pagine. Amavo i colpi di scena, le repentine metamorfosi, le scene macabre che saltavano fuori quando meno te l'aspettavi (ma erano altrettanto avvincenti anche quando non ti coglievano affatto di sorpresa), i versi e le formule tipo "Apriti, Sesamo" o i diversi nomi di Tremotino, che snocciolavo a cena davanti allo sguardo attonito dei familiari e alle espressioni garbatamente perplesse degli ospiti.

Gli eventi, nelle fiabe, tendono a essere scanditi in multipli di tre, e anche per me è stato così. Crescendo, voltai le spalle all'adorato *Treasury*. I libri della Ladybird, con la costa rossa, non mi interessavano più. Le audiocassette della rivista *Story Teller*, che mi avevano affascinato durante i nostri viaggi in auto sulla M3, finirono sepolte sotto un mucchio di orsacchiotti dismessi e tra pezzi rotti di giocattoli. Ma la passione per l'avventura aveva ormai messo radici dentro di me. Se vivi in periferia, le alternative sono due: o ci fai l'abitudine, o passi la vita a escogitare un modo per non pensare a quelle siepi di ligustro, a quei vicoli ciechi e a quei postini morsicati alle caviglie dopo l'ennesimo a tu per tu con il terrier del vicino. Insieme a fratelli e amici mi fiondavo nei boschi – correndo sotto i davanzali delle finestre per evitare che la vecchia della casa all'angolo della strada (la "strega", nella nostra immaginazione febbrile) cercasse di ridurci in poltiglia – a scovare tracce di mostri nelle orme di una volpe e mezzi di videosorveglianza alieni in castagne incapsulate nei ricci. Da ragazzo ho continuato a nutrirmi di storie magiche adatte alla mia età: narrazioni fantasy con draghi e stregoni, libri di fantascienza sui viaggi nel tempo, romanzi horror pullulanti di mostri... Ma alle soglie dell'età adulta mi è capitata una cosa strana: mi sono trovato di nuovo a subire l'incanto della fanciullezza.

Mentre laureandi più scafati lasciavano a bocca aperta gli altri studenti con testi sull'apocalisse di fine millennio o sui

pericoli dei mezzi di comunicazione digitali, io scribacchiavo storie su festucce per animali parlanti o su regni di folletti raggiungibili tramite gallerie segrete scavate all'interno di castelli medievali. Questo non avrà forse contribuito a farmi guadagnare una reputazione da duro nei bar universitari, e sì, mi avrà relegato dietro i più aitanti esemplari maschili negli appuntamenti con le ragazze (anche se ogni tanto qualcuno mi chiedeva che cos'avevo fumato e se mi fosse rimasta un po' di roba), ma alcuni dei miei compagni di corso erano dalla mia parte.

Un'estate, durante il terzo trimestre, occupammo il prato del college, costruimmo una torre alta tre metri con impalcature avvolte in stoffa colorata e arruolammo un'orchestra e un cast di trentadue attori. Tra i personaggi figuravano un investigatore privato americano ingaggiato per scoprire chi avesse spinto giù dal muro Humpty Dumpty (imbozzolato in un uovo di cartapesta), Tremotino nelle vesti di informatore e un re decrepito ignaro che sua figlia fosse per metà folletto. Il tempo fu clemente, e così anche il pubblico, che dopo l'ultimo spettacolo ci tributò uno scrosciante battimani (o forse, semplicemente, il bar dell'università aveva prezzi davvero economici). Alcuni spettatori rimasero in piedi sulle gradinate ad applaudirci fino a notte fonda.

Dopo che sono diventato padre, le fiabe si sono intrufolate per la terza volta nella mia vita. Non sono poi così tanti gli Zog e i Babar, i Gruffalò e i Paw Patrol da leggere ad alta voce prima che ti venga voglia di passare ai classici. Le reazioni dei miei figli mi affascinarono. Il più piccolo, amante degli animali, si immedesimava più nel lupo cattivo che in Cappuccetto Rosso, e provava un piacere volpino nel pronunciare la battuta "È per mangiarti meglio!" Il più grande, appassionato di *Guerre stellari*, suggerì che Hänsel e Gretel avrebbero dovuto usare uno stratagemma e andare nel bosco armati di spada laser.

Più tardi, nei nostri giochi, mi sono ritrovato a soffiare e sbuffare sul letto a castello, nel frattempo trasformatosi nella casa di mattoni dei Tre Porcellini, ad accovacciarmi lì sotto come un troll, a ringhiare al “trotterello” dei Tre Capretti Furbetti e a scendere le scale per recuperare la mia arpa d’oro da Giacomino. Di tanto in tanto rimanevo di stucco per quelle classiche domande argute così tipiche dei bambini: “Perché si chiamano fiabe,” mi sentii chiedere un pomeriggio mentre sopra la pila dei libri brillavano due occhi a forma di bottone, “se le fate non hanno nemmeno la coda?”<sup>1</sup> E un’altra volta, mentre un naso si arricciava sopra il tavolo della cucina e le parole si libravano da una vaschetta di burro d’arachidi: “Perché ci sono così tante streghe nelle fiabe, ma mai nessun mago?”

A poco a poco i miei figli sono salpati verso altri orizzonti immaginativi, e le narrazioni tradizionali sono state rimpiazzate da dinosauri e astronavi. Ma la mia antica passione si era riaccesa, e non ero più disposto a rinunciarvi. Era come se per tutta la vita fossi sempre ritornato alla stessa festa, senza sapere, però, chi avesse cucinato tutto quel cibo delizioso, chi avesse fatto le decorazioni e chi avesse scelto la scaletta delle canzoni. Era giunto il momento di scoprire chi fossero queste persone e di ringraziarle.

### *Che il viaggio abbia inizio*

Le fiabe risalgono ad almeno cinquemila anni fa: così dichiara la scienza. Secondo una ricerca condotta con il metodo dell’analisi filogenetica, che indaga le radici del linguaggio considerandolo

<sup>1</sup> Il gioco di parole è tra *faury tales* (“racconti di fate, fiabe”) e *faury tails* (“code”); in inglese *tales* e *tails* si pronunciano nello stesso modo. (N.d.T.)

alla stregua di un processo biologico, le origini di storie come “La Bella e la Bestia” e “Giacomino e il fagiolo magico” possono essere collocate nell’età del bronzo.<sup>2</sup> È un’idea entusiasman- te, che collega tra loro ascoltatori e narratori lungo un arco di millenni, ma trascura un aspetto cruciale: il materiale che dà vita alle storie. Questo approccio tratta i racconti come se nasces- sero già fatti e finiti, privilegiando le radici strutturali rispetto all’atmosfera e alle invenzioni introdotte dai singoli narratori.

Per quanto vago possa essere il loro incipit, le fiabe raramente si situano nella dimensione atemporale del sempre e dovunque. Il “C’era una volta” (oppure, in inglese, “Un tempo”; “C’era, non c’era” in arabo; “C’è” in sanscrito) è la porta ingannevol- mente evasiva attraverso la quale si entra in un mondo spesso tanto sorprendente quanto particolare. Arcolai e castelli con parapetti merlati, tenebrose foreste infestate da lupi e orsi, eroi a cavallo e principesse in *hennin* velati che si sporgono da torri appuntite: la classica fiaba occidentale è racchiusa in una bol- la di Europa medievale. Ecco perché i postmodernisti, nel co- struire i loro pasticche fiabeschi – da *Into the Woods* di Stephen Sondheim a *Shrek*, per arrivare a serie TV come *C’era una volta* e *Disincanto* –, dipingono le scene con la stessa tavolozza. Ma, come vedremo, le fiabe esistono in tutto il mondo e sono radi- cate nei loro rispettivi contesti.

Non necessariamente in tutti i paesi le si chiama “fiabe” o “racconti di fate”, come avviene in inglese (*fairy tales*) e in fran- cese (*contes de fées*, espressione coniata alla fine del Seicento da una geniale narratrice, la baronessa d’Aulnoy, e dal circolo che si formò intorno a lei). Altre lingue designano il genere in maniera

<sup>2</sup> I risultati dello studio sono stati pubblicati nel 2016 sulla rivista *Royal Society Open Science* da una coppia di scienziati delle Università di Durham e Lisbona.

diversa. I danesi, che con Hans Christian Andersen hanno prodotto il più famoso scrittore di fiabe, optano per *eventyr*, parola imparentata con l'inglese *adventure* (“avventura”). I tedeschi hanno *Märchen*, cioè “storiella” o “racconto”, che tiene conto delle dimensioni del materiale contenuto nella raccolta di fiabe più venduta in assoluto, le *Kinder- und Hausmärchen* (“Fiabe del focolare”) dei fratelli Grimm. Tra le espressioni utilizzate in arabo c'è *hikayah al-khayaliyah*, ovvero “racconti fantastici”, a sottolinearne le aspettative magiche.

Ma definirne la tassonomia è come addentrarsi nelle infinite incombenze affidate alle eroine in molte delle nostre fiabe, e se gli uccelli e i topi non ci aiutano potremmo rimanere alle prese con la risoluzione del problema fin quando non ci ritroveremo a vivere in giganteschi dirigibili su una terra inabitabile, usando l'ultima copia delle *Kinder- und Hausmärchen* dei Grimm per scaldarci. La domanda più importante – almeno quella che mi pongo io in questo libro – è: chi?

Chi le ha raccontate? Chi le ha scritte? Chi ha raccolto le storie che nutrono la nostra immaginazione infantile? E che cosa ha spinto i loro autori e le loro autrici a rielaborare le storie in quel preciso modo?

Dobbiamo al loro successo il fatto che non ci poniamo automaticamente questa domanda. Se avete in mano questo libro, è probabile che conosciate “La Bella e la Bestia”. Ma sapreste dire come si chiama chi l'ha scritta? Io, ad esempio, non lo sapevo prima di iniziare a indagare. Ma la fiaba, per come la conosciamo oggi, e per quanto antiche siano le sue radici, non fu evocata in sciamaniche fantasticherie da qualche cantastorie primordiale. Fu scritta da un autore prolifico, che viveva a Parigi e la diede alle stampe nel 1740. “Aladino” è il racconto più famoso delle *Mille e una notte*, ma chi conosce il nome del narratore che lo recitò nel

1709? Quasi tutti conoscono i fratelli Grimm, ma da chi presero spunto per “Hänsel e Gretel”, pubblicata per la prima volta nel 1812? Nemmeno quando ho iniziato a pormi queste domande mi è saltato per la testa che le risposte potessero essere così specifiche.

È facile capire il motivo del perdurante anonimato delle fiabe. Possiamo reperire elementi delle loro trame nella mitologia classica, e se è vero che si estendono nel corso di millenni, allora logicamente non possiamo sapere chi ci ha dato la prima versione. Ci voleva il genio di Hans Christian Andersen per creare fiabe nuove di zecca (anche se, come scopriremo, in molti casi sono state influenzate da narrazioni orali nonché adattate da versioni precedenti). Questo anonimato, tuttavia, non solo cancella l'identità di chi profuse le proprie energie per plasmare le fiabe, ma avvolge anche in un manto di nebbia i periodi storici in cui esse vennero a configurarsi. Attraversiamo la nebbia, aspettiamo che si diradi e cominciamo a scoprire perché hanno assunto la forma in cui ci si presentano oggi. Perché il genio di Aladino vive in una lampada e deve trovarsi in una grotta. Perché il palazzo della Bestia è circondato da statue e alberi d'arancio. Perché la Sirenetta deve perdere la propria voce. La struttura delle fiabe – di cui gli studiosi hanno individuato il ripetersi nei secoli e nelle varie culture – potrà anche essere antica, ma, per quanto costituisca un importante strumento per ogni narratore, non è essa ciò che accende la nostra immaginazione infantile. Un bambino che legge “Hänsel e Gretel” è più probabile che ricordi la casa di marzapane o il momento in cui Gretel spinge la strega nel forno, anziché l'elegante svolgimento della fiaba.<sup>3</sup> Dopotutto, la struttura non è roba da adulti?

<sup>3</sup> Nel caso di “Hänsel e Gretel”, lo schema diegetico viene codificato come “327A”. Questo secondo l'indice Aarne-Thompson-Uther, concepito da un folclorista finlandese nel 1910, sviluppato da uno studioso americano nei decenni successivi e ampliato da un folclorista tedesco nel 2004. Si tratta di un sistema di classificazione

Le fiabe continuavano a solleticare la mia attenzione, ed era giunto il momento di fare qualcosa al riguardo. Volevo scavare nella vita dei narratori di fiabe e scoprire tutto su di loro. Leggere la loro corrispondenza, le altre narrazioni che avevano lasciato, quello che amici e parenti (e, in alcuni casi, i nemici) avevano scritto su di loro. Più scavavo in profondità, più mi rendevo conto che c'era molto da scoprire: lettere, diari, persino racconti che non erano mai stati né pubblicati né tradotti in inglese. Ma mi accorsi anche che gli archivi, da soli, non erano sufficienti. Per capire i narratori di fiabe era necessario che andassi a cercarli nei luoghi in cui avevano vissuto, amato e plasmato i loro racconti.

Studiando le loro vite, mi sono trovato a gironzolare per il palazzo più famoso di Francia, a intervistare ballerini di danza classica in Danimarca e a cenare con i membri di un'accademia italiana fondata nel XVII secolo. In primavera mi sono accampato nella Foresta Nera, annusando l'aglio fresco e guardando le streghe che danzavano nella piazza di un paesino; e in inverno ho guidato la motoslitte di un pastore di renne, scrollandomi di dosso le cannonate di neve che cadevano dai rami imbiancati di pini e abeti.

Ma il viaggio, in quel periodo, stava diventando un sogno sempre più difficile da realizzare; e l'immagine dell'eroina delle fiabe, rinchiusa nella solitudine di una torre, si trasformò in una realtà quotidiana. Volevo esplorare le fiabe al di là dei parametri geografici entro i quali, in Occidente, si è sempre avuto la tendenza a imprigionarle, così da includere narrazioni arabe, indiane, nonché le straordinarie ma spesso trascurate

in cui le fiabe vengono suddivise in base al tipo di trama, per cui, ad esempio, "Cenerentola" appartiene al tipo 510A e "La Bella e la Bestia" al tipo 425C.

*skazki* della Russia. Mi sono così ritrovato a sfogliare vecchi diari di viaggio e a camminare fianco a fianco con alcuni raccontatori di fiabe lungo i miei stessi sentieri ormai quasi dimenticati. All'esplorazione delle fiabe con cui sono cresciuto – i grandi classici come “Hänsel e Gretel”, “La regina delle nevi” e “La Bella e la Bestia” – volevo unire una più ampia esplorazione del mondo in cui hanno viaggiato le fiabe. Ecco perché questo libro contiene racconti di grotte del tesoro nel deserto, di uccelli mitici che planano su alberi di banyano e di un eroe trasportato sulle onde del mare nella pelle di un elefante morto. La storia delle fiabe è come l'intestino di una mucca: se lo si srotola fino in fondo è molto più lungo di quanto ci si potrebbe aspettare. Potranno anche essere “storielle” o – per usare il termine tedesco – *Märchen*, ma la storia delle fiabe è quanto di più grande si possa immaginare.

Nello scegliere come raccontare questa storia, ho avuto la sensazione di essere circondato da una foresta con così tanti alberi, di così tante varietà, che era difficile stabilire un percorso agevole. Un approccio enciclopedico ed esaustivo mi avrebbe impedito di dedicare ai narratori l'attenzione personale e ravvicinata da me desiderata, quindi ho optato per la selezione di un ristretto campione rappresentativo. Considerate una a una, queste figure hanno dato un contributo fondamentale all'arte della fiaba, inventando o plasmando in misura significativa una parte cospicua del canone fiabesco occidentale, incluse “Cenerentola”, “Raperonzolo”, “La Bella addormentata”, “Tremotino” e “La sirenetta”. Ci hanno anche regalato centinaia di altre fiabe, molte delle quali sono più strane e interessanti di quelle che intasano le antologie tradizionali. Le loro storie di vita collettiva tracciano un'evoluzione che dai racconti orali della comunità arriva alla produzione massificata della moderna industria della letteratura

per l'infanzia. Per questo motivo *I raccontastorie* segue un percorso approssimativamente cronologico, che dalla prima raccolta letteraria di fiabe in Europa (inizio del XVII secolo) giunge alla metà del XIX secolo, anche se alcune digressioni ci faranno scivolare indietro nel tempo (e una ci catapulterà fino al Medioevo). La mia è solo una delle tante possibili storie delle fiabe, perché tanti sono i sentieri che attraversano questa foresta.

Nonostante la popolarità di cui godono le loro storie, questi narratori sono perlopiù figure trascurate, offuscate da secoli di storia letteraria ufficiale. Alcuni sono diventati accessibili solo grazie alle nuove fonti emerse negli ultimi anni. Molti sono tuttora sconosciuti, perché numerosi loro testi sono rimasti non tradotti; alcuni di questi vengono presentati qui per la prima volta in lingua inglese.<sup>4</sup> I personaggi, che spaziano tra diversi contesti e luoghi d'origine, comprendono un soldato di ventura napoletano, un giovane siriano in fuga da una carriera nel suk, un aristocratico francese decaduto, la figlia di uno speziale tedesco, un dissidente russo che si trova coinvolto in un complotto per uccidere lo zar, un cortigiano del Kashmir incaricato di rallegrare la sua regina e un danese solitario con l'abitudine di cantare alle piante. Non esiste una selezione in grado di soddisfare tutti, ma spero che le mie scelte riescano a riflettere le dimensioni internazionali della storia delle fiabe, mantenendo un equilibrio tra quelle più celebri e amate e alcune meraviglie meno conosciute.

<sup>4</sup> Vengono qui incluse fiabe russe mai tradotte prima d'ora, insieme a una serie di brani estratti dall'autobiografia di chi le ha raccolte; fiabe dell'autore di "La Bella e la Bestia" non ancora accessibili in inglese; le prime recitazioni conosciute di alcuni racconti delle *Mille e una notte*; lettere e altri scritti in tedesco, napoletano e francese. Le fonti e gli approfondimenti bibliografici alla fine del libro forniscono ulteriori dettagli sulle varie traduzioni.

Tutti i narratori descritti in questo libro hanno dovuto affrontare sfide enormi, dalla povertà alle turbolenze politiche, dalle sofferenze psicologiche agli orrori della guerra. Alcuni sono riusciti a superarle, ma non tutti. Come scopriremo, quello del “vissero felici e contenti” è un cliché spesso disatteso dalle fiabe. Molte delle narrazioni che più amiamo si concludono in modo triste e, purtroppo, anche tanti dei nostri narratori di fiabe hanno fatto una brutta fine. Ma tutti loro hanno vissuto, e la maggior parte di essi ha amato; diversi hanno viaggiato e avuto modo di conoscere il mondo in molte delle sue sfaccettature, e un paio di loro hanno avuto un successo che è andato oltre ogni più rosea aspettativa.

Concentrandoci su questi narratori, viaggiando insieme a loro, leggendo ciò che ci hanno raccontato della loro vita, prendiamo coscienza del fatto che le storie vengono cucinate in luoghi specifici. Per quanto gli ingredienti siano universali, la ricetta ha un sapore locale. Il motivo per cui queste storie continuano ancora a parlarci è che sono state scritte da persone che hanno conosciuto la povertà e la ricchezza, l'amore e l'odio, la paura e l'eccitazione, proprio come noi oggi; persone accomunate dall'humus della vita umana. Disvelando questi narratori, togliamo alle loro fiabe alcuni dei travestimenti che le ricoprivano. Come la lampada di Aladino, molte cambiano natura dopo che si è strofinata via la polvere accumulatasi nel corso di secoli.

Si tratta di storie preziose, bellissime, a volte ispirate a sofferenze terribili, altre volte plasmate da momenti di gioia estatica. Ma a che pro sollevare gli strati di queste narrazioni ed esporre ciò che si cela sotto di essi? Sul bordo del mio sentiero, mi sembrava di essere sul punto di sconfinare in un territorio sacro. Mi sentivo un po' come la moglie di Barbablù quando gira la chiave nella porta che le è stato detto di non aprire mai e posa gli occhi sulle membra fatte a pezzi delle precedenti consorti del

marito assassino. E un po' mi sentivo come la protagonista della più antica fiaba scritta della letteratura occidentale, "Amore e Psiche" (composta nel II secolo d.C. da uno scrittore dell'odierna Algeria), quando viene indotta dalle sorelle a guardare in viso il suo amante notturno, perché sarebbe un mostro, "un gigantesco serpente avvolto in grandi spire". Ma quando Psiche accende una lampada a olio, quello che si ritrova davanti agli occhi è l'uomo più bello che abbia mai visto.

Terrore, bellezza o una via di mezzo? Una delle lezioni meno gradevoli delle fiabe tradizionali è che alla curiosità (soprattutto delle giovani donne) corrisponde spesso una punizione anziché una ricompensa. Ma una volta che vi è saltato il ticchio di addentrarvi in quest'universo, farete molta fatica a tornare indietro. Il sentiero vi attirerà, come le luci brillanti attirano la Sirenetta, come la porta della caverna attira Alì Babà, come le ali fiammeggianti dell'Uccello di fuoco sospingono in avanti l'eroe russo, il principe Ivan... E non c'è niente che si possa fare per fermarli.

## PARTE PRIMA

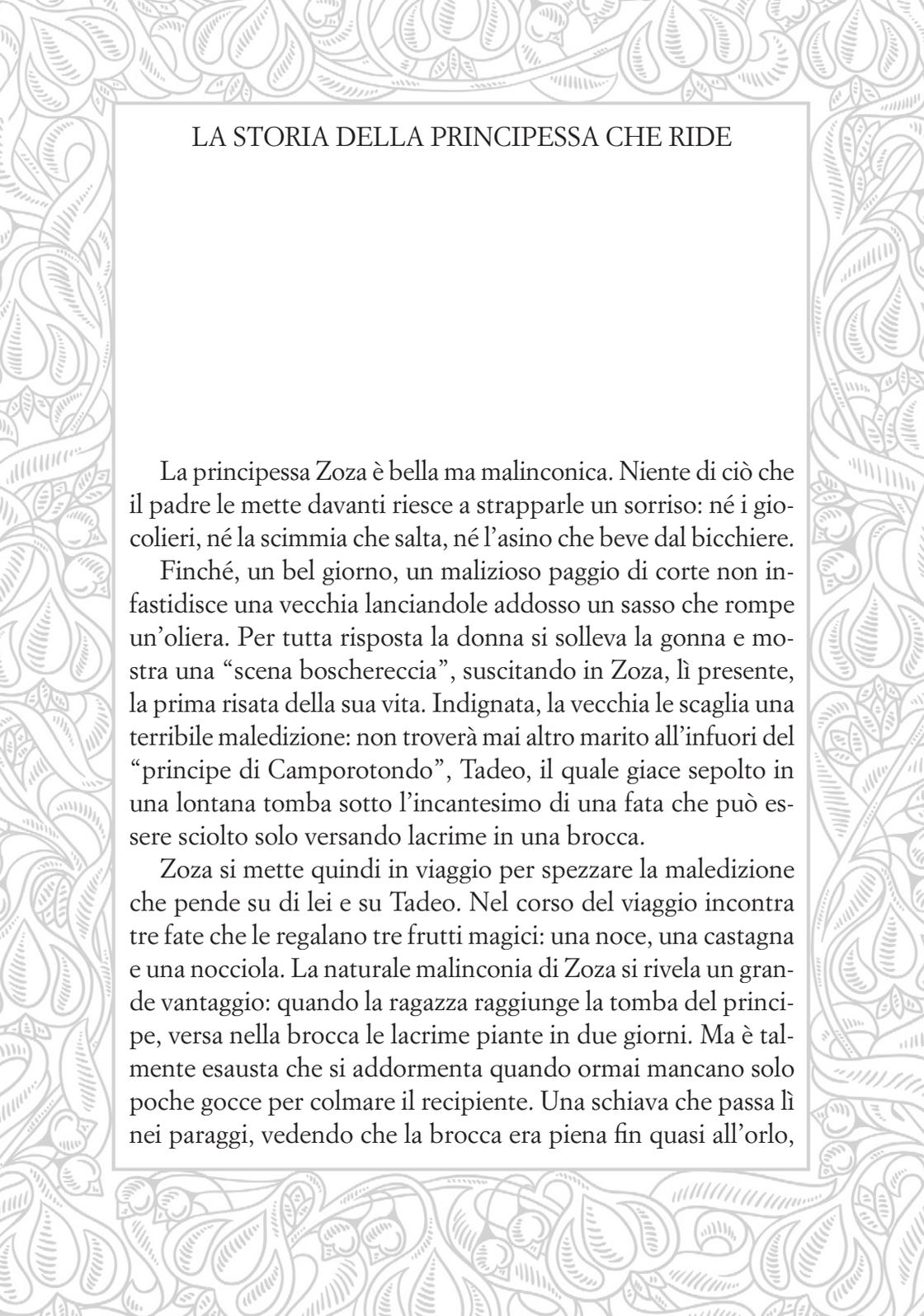
### Una lumaca ai piedi di una montagna

Non c'è cosa più saporosa al mondo, gran signore mie, quanto sentire i fatti degli altri [...] perché ascoltando cose amabili gli affanni evaporano, i pensieri fastidiosi vengono sfrattati e la vita si allunga.

Principe Tadeo, *Il racconto dei racconti* (1634-1636)





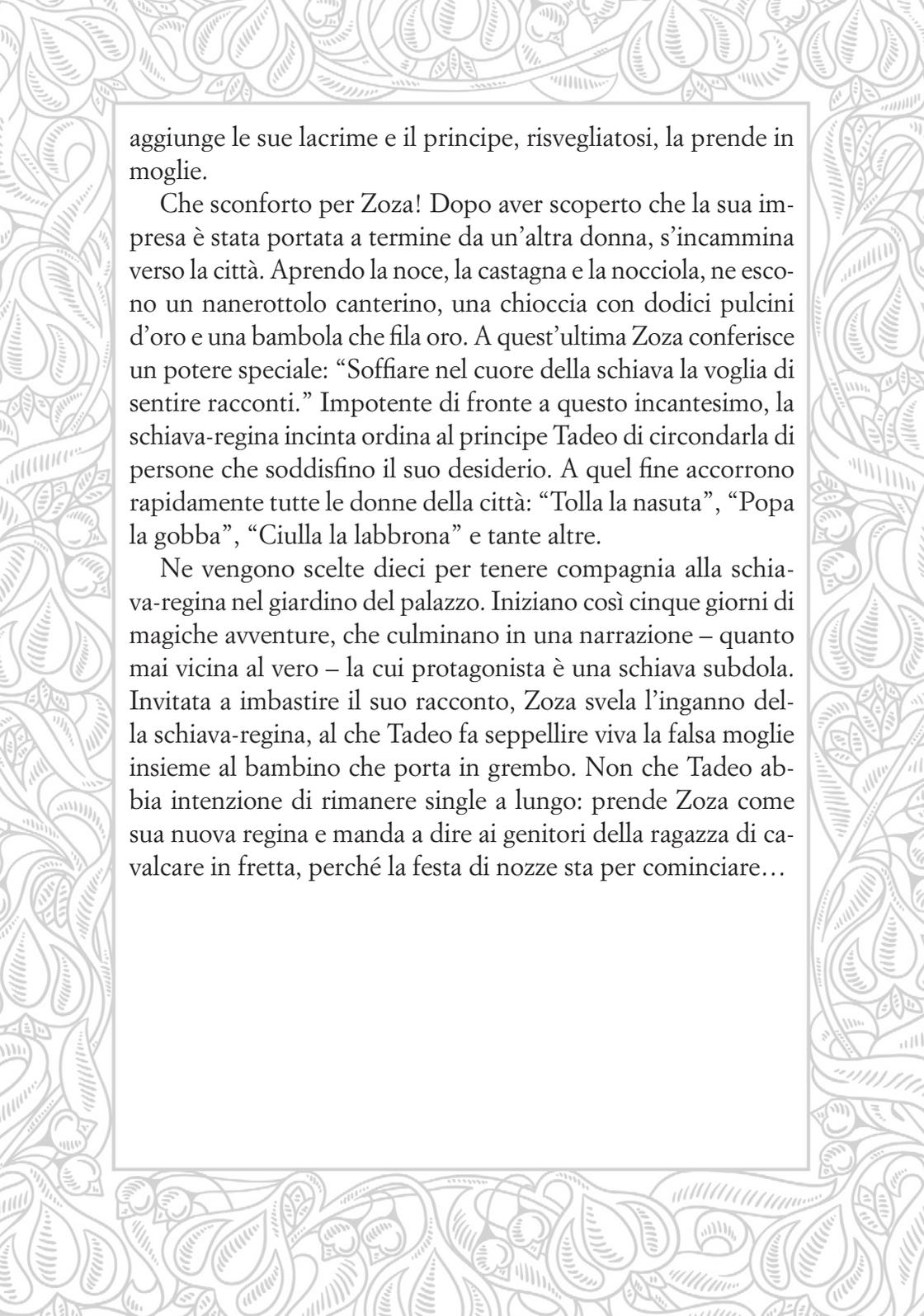


## LA STORIA DELLA PRINCIPESSA CHE RIDE

La principessa Zoza è bella ma malinconica. Niente di ciò che il padre le mette davanti riesce a strapparle un sorriso: né i giocolieri, né la scimmia che salta, né l'asino che beve dal bicchiere.

Finché, un bel giorno, un malizioso paggio di corte non infastidisce una vecchia lanciandole addosso un sasso che rompe un'oliera. Per tutta risposta la donna si solleva la gonna e mostra una "scena boschereccia", suscitando in Zoza, lì presente, la prima risata della sua vita. Indignata, la vecchia le scaglia una terribile maledizione: non troverà mai altro marito all'infuori del "principe di Camporotondo", Tadeo, il quale giace sepolto in una lontana tomba sotto l'incantesimo di una fata che può essere sciolto solo versando lacrime in una brocca.

Zoza si mette quindi in viaggio per spezzare la maledizione che pende su di lei e su Tadeo. Nel corso del viaggio incontra tre fate che le regalano tre frutti magici: una noce, una castagna e una nocciola. La naturale malinconia di Zoza si rivela un grande vantaggio: quando la ragazza raggiunge la tomba del principe, versa nella brocca le lacrime piante in due giorni. Ma è talmente esausta che si addormenta quando ormai mancano solo poche gocce per colmare il recipiente. Una schiava che passa lì nei paraggi, vedendo che la brocca era piena fin quasi all'orlo,



aggiunge le sue lacrime e il principe, risvegliatosi, la prende in moglie.

Che sconforto per Zoza! Dopo aver scoperto che la sua impresa è stata portata a termine da un'altra donna, s'incammina verso la città. Aprendo la noce, la castagna e la nocciola, ne escano un nanerottolo canterino, una chioccia con dodici pulcini d'oro e una bambola che fila oro. A quest'ultima Zoza conferisce un potere speciale: "Soffiare nel cuore della schiava la voglia di sentire racconti." Impotente di fronte a questo incantesimo, la schiava-regina incinta ordina al principe Tadeo di circondarla di persone che soddisfino il suo desiderio. A quel fine accorrono rapidamente tutte le donne della città: "Tolla la nasuta", "Popa la gobba", "Ciulla la labbrona" e tante altre.

Ne vengono scelte dieci per tenere compagnia alla schiava-regina nel giardino del palazzo. Iniziano così cinque giorni di magiche avventure, che culminano in una narrazione – quanto mai vicina al vero – la cui protagonista è una schiava subdola. Invitata a imbastire il suo racconto, Zoza svela l'inganno della schiava-regina, al che Tadeo fa seppellire viva la falsa moglie insieme al bambino che porta in grembo. Non che Tadeo abbia intenzione di rimanere single a lungo: prende Zoza come sua nuova regina e manda a dire ai genitori della ragazza di cavalcare in fretta, perché la festa di nozze sta per cominciare...